Tragedia in una palazzina di Ozzano Emilia
L'agghiacciante scoperta fatta dal fratello
Era sul letto della camera dei genitori,
accanto a lei c'era il laconico messaggio

Da diversi mesi non andava più a scuola
e non voleva più uscire di casa
In cura presso la Usl per la sua depressione
«Un caso difficile, ma niente faceva pensare...»

# «Addio», e si spara un colpo alla testa

## Bologna, ragazza di 12 anni si uccide con la pistola del padre

**Si è tolta la vita a dodici anni, con un colpo di pistola alla tempia. L'ha cercata in tutti i cassetti, sapeva che il padre aveva il porto d'armi. E ha lasciato solo un biglietto, con una sola parola: «addio». Bella, sottile, bravissima a scuola. Ma non voleva più andarci, e cercavano di curarla per una depressione che le toglieva la voglia di uscire di casa, di affrontare la scuola, i compagni, la vita.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**PATRIZIA ROMAGNOLI**

OZZANO EMILIA (Bologna). Solo un minuscolo biglietto, con la scritta «addio». Avrebbe compiuto dodici anni il prossimo dodici maggio, R.A., ma ha deciso di chiudere prima con la vita. E si è sparata un colpo, un solo colpo di pistola calibro 38 alla tempia destra. Era l'arma di suo padre e per trovarla, ha rovistato tutta la casa, cercando freneticamente nei cassetti, buttando all'aria la roba, fino a che l'ha trovata e ha tirato. A fare l'agghiacciante scoperta è stato il fratello diciassettenne, al ritorno dalla scuola. L'ha trovata riversa sul letto nella camera dei genitori. Erano le tredici e trenta. La ragazzina era rimasta in casa da sola, mentre la mamma si era recata dallo psicologo della Usl che seguiva il suo difficile caso.

Nella palazzina di Ozzano Emilia, un comune della cintura bolognese, nessuno ha sentito il colpo dell'arma da fuoco, una Colt 38 regolarmente denunciata. Il padre di R., infatti, fa l'autotrasportatore, e aveva chiesto regolare porto d'armi dopo che aveva subito due tentativi di furto sul lavoro. Quando gli investigatori sono arrivati hanno trovato la pistola di fianco al cadavere, probabilmente scivolata di mano dopo il colpo. Il giovane, rientrato alle 13,30, non appena fatta l'agghiacciante scoperta, ha subito telefonato allo zio paterno. Poco dopo le 14 è arrivata anche la madre. La donna si è sentita male ed è stata portata via in barella da una ambulanza. Il padre, fuori per lavoro, è stato avvisato alcune ore più tardi.

R.A. non aveva mai manifestato intenzioni suicide. Soffriva di depressione, questo sì, causata da un'ingiustificata ansia nei confronti del rendimento scolastico, talmente forte da indurla a rifiutarsi di continuare a frequentare la prima media, che aveva brillantemente iniziato nel settembre scorso. Da novembre aveva cominciato un andirivieni di assenze, che avevano portato al rifiuto completo di continuare a frequentare. «L'abbiamo vista a scuola per l'ultima volta due giorni prima dell'inizio delle vacanze di Natale» dicono i compagni.

Il gruppetto di ragazzini è fermo sotto la casa della loro compagna, con le faccine stupite. Hanno capito benissimo quanto è successo, ma sembra che ancora non abbiano preso coscienza vera del fatto che R. si è uccisa, e ne parlano come se fosse ancora come prima, lei sempre a casa, loro che andavano a cercarla.

«A scuola andava bene, era brava. Poi ha cominciato a fare assenze, ma lei, ogni volta che suonavamo alla porta per andarla a trovare, non ci voleva vedere, si nascondeva sotto il letto per non parlare con noi». Il preside della scuola media «Panzacchi» Enzo Strada, è sconvolto. Allibito, con i lineamenti tirati, mostra la pagella con i giudizi del primo quadrimestre. «Anche se aveva smesso di frequentare a dicembre, i professori hanno potuto esprimere i loro giudizi, proprio perchè la ragazzina dimostrava di essere molto dotata e capace». «Lettura espressiva, buone abilità di calcolo, capacità musicali», le note sono tutte positive.

Tutto, proprio tutto, in ordine. «Noi la seguivamo, eravamo sempre pronti ad accoglierla: chi se la fa scappare una bambina così?». La professoressa di lettere conferma il giudizio positivo sul rendimento scolastico, ma nota: «era come se non avesse rotto il ghiaccio, era vacante, distaccata. E molto ansiosa di sapere come era andata, com'era il risultato dei compiti. Coi compagni legava, e anche con gli altri insegnanti. Ma era ansiosa, bisognava insistere per farla venire a scuola. Poi, con lo stacco delle vacanze di Natale, l'allontanamento è stato totale e non sono più riusciti a convincerla a tornare». Non usciva nemmeno con i genitori.

Ma non avevano desistito, anzi. Del caso era stato subito interessato il servizio materno-infantile della scuola, e la Usl. «Si erano interessati un neuropsichiatra e uno psicologo – riprende il preside – ed i medici ci hanno confermato che si trattava di un caso difficile. Ma di qui a pensare che arrivasse a questo... No, ecco, non me lo so spiegare. Noi conoscevamo la famiglia da tempo, il fratello era stato da noi, aveva finito due anni fa. Una famiglia a posto, normale, senza problemi. Parlavamo spesso con la mamma, perchè il padre era spesso fuori per lavoro, e cercavamo di seguirla, tutti quanti, proprio perchè intorno aveva solo gente che le voleva bene».

Amiche della ragazza davanti alla casa della tragedia

Il preside: «A scuola era vincente»
Lo psicologo: «Nessuno ha colpa»

## «Era bravissima Sembra impossibile che non ci sia più»

**ANDREA GUERMANDI**

OZZANO EMILIA (Bologna). Non si è uccisa per errore, ma per quel male di vivere così profondo, così tremendo, così irraccontabile che non lascia scampo. Non ha «avvertito» con altri gesti. L'ha fatta finita, lasciando scritto il suo addio, solo questo, al mondo. Un mondo da cui viveva separata da mesi. Nemmeno tredici anni. Bravissima a scuola, una famiglia tranquilla, a posto. Una famiglia attenta e preoccupata. Era seguita dai servizi dell'Usl. E due neuropsichiatri si occupavano di lei. Eppure...

«No, lasci perdere, la prego». La madre non si sa dare pace. S'è sentita male, le si è quasi fermato il cuore a quella notizia tremenda. La sua bambina non c'è più. Non c'è più quella dolce ragazzina di 13 anni, bravissima a scuola, amata dagli insegnanti, dal preside e dai suoi amichetti. L'ha fatta finita per sempre. No, non s'è uccisa per errore. Ha cercato nei cassetti la pistola del padre e s'è sparata. Da mesi non andava a scuola. Si rintanava nella sua cameretta e quando qualche amico la andava a trovare si nascondeva sotto il letto. «Fobia scolare», ma la scuola non c'entrava nulla. Anzi, a scuola era vincente. Era seguita da tempo da due neuropsichiatri e tra pochi giorni sarebbe stata seguita anche da uno psicologo.

«Generalmente – dice il dottor Valletta lo psicologo che si sarebbe dovuto occupare di lei e che opera nel settore infantile – la fobia scolare è solo un sintomo ed è molto frequente sia nei bambini che negli adolescenti. Il problema è l'intensità. E capita soprattutto proprio a chi riesce meglio. Il problema vero è l'identità personale. E questo fa soffrire, fa chiedere aiuto, fa disperare».

Forse, è questo che è capitato alla piccola di Ozzano. Un disagio diffuso, una grande disperazione che ci si tiene dentro. Sì, era seguita e proprio ieri la madre aveva fatto tardi per parlare con il neuropsichiatra. Non era abbandonata, ma anche questo può non essere sufficiente. Non è stato sufficiente.

«A 13 anni è più facile farla finita, perchè non si ha la vera coscienza della morte», dice il dottor Valletta. «E poi quella ragazzina non aveva fatto altri tentativi. Si voleva uccidere e lo ha fatto con grande determinazione. La causa può essere il disagio generale, sintomatico della nostra società su cui si innestano disagi soggettivi e oggettivi. A seconda della combinazione tra i vari elementi muta la gravità». Per lo psicologo il fatto che il padre autotrasportatore fosse spesso fuori casa non c'entra più di tanto. «Bisogna capire esattamente quale fosse il vissuto della bambina».

Il neuropsichiatra che la seguiva, Giovan Battista Camerini, è sconvolto. Ha visto la madre appena dieci minuti prima che la ragazzina si togliesse la vita. È sconvolto e racconta di una serie di condizioni che hanno frammentato l'intervento sulla ragazzina. «Dietro la fobia scolare c'era una grave situazione depressiva. Io l'ho vista alcune volte e ho giudicato opportuno che seguisse una psicoterapia. Purtroppo, però, non è stato possibile perchè la madre della bambina ha voluto far riferimento al professor Franzoni che si era già occupato del figlio più grande che aveva avuto problemi organici anni or sono. La madre, insomma, ha chiesto al professore di farle degli esami, una risonanza magnetica, e ha voluto, come psicologa la dottoressa Andreoli, assistente del professor Franzoni. La ragazzina, poi, era in via di miglioramento anche se una ventina di giorni or sono il preside aveva messo in guardia i genitori, per altro assolutamente attenti, di non insistere per rimandarla a scuola. Perchè da alcune confessioni fatte ad un'amica pare che avesse parlato di suicidio. Sì, lei era in uno stato depressivo netto. Ma non si può attribuire la colpa a nessuno».

A sentire il preside della scuola media, professor Enzo Strada, il «vissuto» scolastico era ottimo. «Era bravissima – dice mostrando le pagelle – e anche se era assente da novembre chi mai voleva perdere una ragazzina così». È sconvolto il professore, da 17 anni in quella scuola media di Ozzano Emilia. Un professore psicologo, sempre molto vicino ai problemi dei suoi alunni. Non si sa spiegare le ragioni, non gli bastano le ragioni degli psicologi. E i suoi compagni ricordano che le volte che la andavano a trovare, lei, la ragazzina che avrebbe compiuto 13 anni a maggio, si nascondeva sotto il letto. Ultimamente aveva accettato di vedere alcuni amici. Non di scuola, però.

## Napoli: suicida studente universitario

NAPOLI. Uno studente universitario fuori sede, Domenico Ambrogio Papa, di 28 anni, si è lanciato ieri dal terzo piano dell'appartamento dove abitava, a Napoli, per non far scoprire ai genitori di aver simulato la presentazione della tesi di laurea che avrebbe dovuto discutere. Al giovane, quattro anni fa, era stato diagnosticato un carcinoma maligno a un testicolo. E da allora, aveva già subito due operazioni.

Papa, iscritto nell'85 alla facoltà di Geologia, aveva simulato di aver superato con profitto tutti gli esami previsti dal corso, traendo in inganno i genitori ed anche i colleghi di facoltà. Per essere credibile il giovane aveva anche preparato e fatto rilegare una tesi, probabilmente copiata. Papa aveva invitato ad assistere alla discussione della tesi, che si sarebbe dovuta svolgere ieri, i genitori ed alcuni parenti che vivono a Rotondi, nel Potentino.

IL COMMENTO

## Non sottovalutare, saper ascoltare e parlare...

**ANNA OLIVERIO FERRARIS ***

Il suicidio di un giovane è una realtà inaccettabile che provoca sentimenti di profonda tristezza e di impotenza. L'ultimo caso è quello di una ragazza di dodici anni, che si è sparata un colpo di pistola dopo un lungo periodo di assenza dalla vita scolastica in quanto affetta da «fobia della scuola». Colpisce, di questa vicenda, non soltanto l'esito tragico ma anche il fatto che la ragazza e la sua famiglia fossero seguiti da alcuni mesi da una équipe di una Usl.

Questa giovane però, secondo quanto è dato di sapere, non avrebbe mai dato segni di squilibrio da cui fosse possibile presagire l'atto terribile che ha compiuto contro se stessa. Ma se molti suicidi giovanili sono meditati, tanto che alcuni ragazzi fanno testamento o ne parlano prima con amici e parenti, altri invece avvengono d'impulso sotto l'effetto congiunto di un evento scatenante (come un insuccesso, una perdita, un rimprovero, una delusione passeggera) e di fattori più generali o «predisponenti», come uno stato di solitudine protratto nel tempo, una immagine negativa di sè, una condizione di emarginazione o ancora, come sembrerebbe essere il caso di questa sfortunata ragazza uno stato depressivo determinato dalle alterazioni neurochimiche che si verificano nell'organismo negli anni della pubertà o prima adolescenza. La depressione in questi casi si annuncia in genere con cambiamenti di umore, disturbi del sonno, perdita dell'interesse, un improvviso calo del rendimento scolastico, l'incapacità di concentrarsi o forme di ritiro e di chiusura in se stessi che possono prendere anche la forma della fobia.

Accade, a volte, che non si dia il giusto peso alle difficoltà e ai turbamenti che i giovani (e alcuni più di altri) incontrano negli anni della pubertà e dell'adolescenza. A dodici, tredici anni il corpo subisce delle trasformazioni rapide e imponenti. Un giovane si può sentire sopraffatto da impulsi e sensazioni nuove che non sa come controllare e gestire. Osservando il proprio corpo e rendendosi conto delle attese che gli altri hanno nei suoi confronti, egli capisce anche che dovrà abbandonare il proprio «sè» infantile (con tutti i vantaggi che esso comporta) per un «io» diverso, più adulto e responsabile. Alcuni ragazzi sono preparati fin dall'infanzia a fronteggiare queste trasformazioni, altri invece sono meno agguerriti, più esposti, più fragili.

Ma i cambiamenti non sono soltanto interni, anche nei rapporti con l'esterno le cose mutano. C'è bisogno di appartenere ad un gruppo, di riuscire in abilità nuove, di avere dei successi (almeno in qualche settore della propria vita), di sentirsi riconosciuti e accettati, non soltanto dai familiari ma anche dagli insegnanti e dai compagni.

Per far fronte a tutti questi cambiamenti, interni ed esterni, e per soddisfare questi bisogni – per riuscire cioè a gestire un corpo nuovo, sessuato, per assumere nuovi ruoli nella società, per accettare di crescere e abbandonare la propria infanzia vincendo il senso di malinconia che questo comporta – bisogna poter esprimere ciò che si prova, bisogna poter contare su qualcuno con cui sia possibile aprirsi, confidarsi senza timore, bisogna anche poter trovare le parole per «normalizzare» quanto sta accadendo dentro e fuori di noi. L'atto suicidario a questa età può assumere, infatti, svariate connotazioni, non solo quella della fuga da una realtà difficile o da una situazione in ciu ci si sente intrappolati, ma anche quella di un modo per comunicare qualcosa che non si riesce a dire a parole, un turbamento che nasce da un sistema oscuro e fluido di tensioni interne ed esterne in cui il giovane a poco a poco si è perduto.

Sebbene in ogni suicidio si nasconda un mistero e ogni caso presenti una complessità che lo rende diverso da tutti gli altri, ciononostante qualcosa si può cercare di fare sul piano della prevenzione. Un primo punto consiste nel non sottovalutare i sintomi del disadattamento e lo stato di volontano isolamento di un giovane, qualunque sia la sua età. Un secondo punto consiste nell'abituare i figli e gli alunni, fin da bambini ad esprimere liberamente le proprie emozioni, stati d'animo e sentimenti affinchè sia possibile parlarne nei momenti di crisi. Bisogna anche essere pronti a ricevere le confidenze di un bambino e di un ragazzo senza giudicarlo, senza minimizzare ciò che dice e senza volerlo convincere a tutti i costi. Questa capacità di «stare insieme» ad una persona in difficoltà, autorizzandola ad esprimersi liberamente è una prima forma di aiuto, assai prezioso, che possono dare tutti sia gli adulti che i coetanei

**psicologa dell'età evolutiva*

Rimproverato dal padre di lei, sconvolto si ammazza con una sparachiodi da macello

## Cremona, quindicenne suicida per vergogna Lo avevano visto sul divano con la ragazza

NOSTRO SERVIZIO

CREMONA. Morire d'amore. Morire di vergogna. Morire a quindici anni per un «peccato» che nessun tribunale, nessun confessore, nessuna religione oserebbero mai definire mortale.

Eppure Carlo B. è morto. Anche per tutto questo. Si è sparato alla testa, Carlo, dopo essere stato sorpreso dal padre di lei, in casa di lei, in atteggiamento affettuoso con la sua ragazza. E non ha retto alla vergogna. Al timore, forse, di una punizione. Al peso di una trasgressione ingigantita dalle circostanze. E anche, ma è solo una delle tante ipotesi, da un'educazione familiare che ha lasciato meno spazio alle concessioni che ai divieti.

Il dramma è avvenuto domenica pomeriggio in un piccolo centro del Cremonese: Postino di Dovera. Toponimo quasi sconosciuto alle carte geografiche, perso nell'immensità della campagna padana, fra Adda e Serio. Un paese nel quale tutti conoscono tutti, nel quale è difficile, quasi impossibile mantenere a lungo un segreto. Anche questo deve aver pesato sulla tragica decisione di Carlo, studente di agraria con più lode che infamia, in un istituto tecnico di Lodi.

Stava, Carlo, l'altro ieri, in compagnia della sua ragazza. Qualche bacio, qualche carezza sul divano galeotto. Forse qualcosa di più. Tutto normalissimo, a quindici anni, quando la casa, senza i genitori, diventa teatro d'amore, di esperienze, di vita. E Carlo, fino all'altro ieri, voleva certamente vivere. E giocare. E divertirsi. Come si vuol vivere, divertirsi, giocare a quindici anni. Senza maschere, senza riserve. Con qualche paura. Niente di più, nulla di diverso da mille altre storie di giovani.

Ma, improvvisamente, si è aperta una porta. Una porta che non avrebbe dovuto aprirsi, Almeno non così presto. E la figura di un padre, «del» padre è precipitata sul ragazzo con tutto il peso che può avere, in simili circostanze, una presenza accusatrice. E sono piombati i rimproveri, forse gli insulti. Dettati probabilmente più da sconcerto che da ira vera e propria. E le minacce: «Non farti più vedere con mia figlia. Dirò tutto ai tuoi, vattene».

Carlo non ha avuto il tempo nè la forza di distinguere, di capire, di pensare. Capiva e pensava solo di essere stato colto sul fatto, in peccaminosa flagranza. Ed è fuggito inseguito dalla sua vergogna, dal suo orgoglio ferito, dalla sua disperazione, verso un destino feroce...

Si è ucciso poco dopo, Carlo, nella macelleria di suo padre. Nel negozio deserto, chiuso per la domenica, il giovane ha impugnato la pistola sparachiodi ad aria compressa utilizzata per ammazzare le bestie da macello. Se l'è puntata alla tempia. Ha premuto il grilletto. E' crollato a terra. Probabilmente è morto subito. I vitelli non devono soffrire quando vengono abbattuti.

L'hanno trovato venti minuti dopo i carabinieri del paese avvertiti dai genitori allarmati perchè non era rientrato a casa. Dopo averlo cercato a casa della sua ragazza e in giro per il paese sono andati alla macelleria. Ma era tardi. La pistola sparachiodi non fallisce coi vitelli. Non ha fallito con Carlo B. morto a quindici anni chissà perchè.

# lettere

### «Come una catena di montaggio la mensa all'Ansaldo trasporti di Napoli»

Caro direttore,
sono circa 24 anni che lavoro all'Ansaldo trasporti di Napoli e normalmente – come succede in tutte le fabbriche – si marca il cartellino all'entrata ed all'uscita dello stabilimento. Ebbene, la direzione, col placet dei delegati di fabbrica, dal 1° aprile pretende dai suoi dipendenti cinque «marcature». Due si riferiscono all'entrata e all'uscita, mentre tre, niente po' po' di meno, sono inerenti alla mezz'ora di intervallo mensa. Qualche «pezzo grosso» dell'azienda deve aver copiato dalla Germania una mensa a «catena di montaggio». Consiste in un grosso salone con circa trecento posti a sedere con le sedie piegate sui tavoli che, però, quando ci si siede una molla va in tensione: cosicché allorché si mangia dobbiamo tenere ben fissi i piedi a terra perché la sedia è portata a piegarsi. Se marchi prima e dopo il pasto, significa che eventuali ritardi saranno o pagati o recuperati. Ora, eliminati pochissimi fortunati che lavorano vicino alla mensa, facendo una media delle varie distanze ci siamo accorti che occorrono dieci minuti per l'andata e il ritorno, più sei-otto minuti di coda alla mensa, per cui non abbiamo neppure quindici minuti per il pasto. Alle nostre proteste sia la direzione sia i nostri rappresentanti sindacali hanno risposto all'unisono: «Aumentiamo l'orario di mensa», al che noi abbiamo replicato che siamo disposti a stare quindici minuti di più in azienda a patto che le attuali portate aumentino da due (primo e secondo) a quattro (primo-pesce-carne-dolce).
Stiamo ancora aspettando una risposta.

**Lettera firmata**
Ercolano (Napoli)

### Mio padre politico comunista e contadino

Cara Unità,
hanno dedicato una strada a mio padre, Cesare Curcio; di questo sono grato all'amministrazione comunale di Cosenza e credo che identici sentimenti di gratitudine nutrano i miei parenti, gli amici di mio padre e tutti i cittadini di Pedace. La nuova toponomastica ha tenuto conto dei personaggi di questo secolo che nella provincia di Cosenza vale la pena di ricordare. Le varie personalità sono state raggruppate per «categorie», ci sono i «giuristi» con le piazze Fausto Gullo e Pietro Mancini, poi ci sono gli «antifascisti» e via di seguito. A mio padre è toccata la categoria dei «politici». Sì, mio padre indubbiamente era un uomo politico, fu infatti sindaco, consigliere provinciale e deputato, ma non riesco proprio a nascondere il «sentire comune» (che è anche il mio «sentire») che associa i politici ai ladri, ai prepotenti, ai corrotti e ai mafiosi. Allora è meglio chiarire che genere di «politico» è stato mio padre. Nel 1921, ancora diciassettenne, scelse la strada di «rivoluzionario di professione» e divenne segretario dei giovani comunisti di Pedace. Per molti questo minuscolo comune non dice nulla, ma per i democratici informati è stato il luogo dove si è svolto, nello stesso anno, il primo congresso provinciale del PCd'I alla presenza di Terracini, padre della prima Repubblica e allora alto dirigente comunista insieme a Gramsci e Bordiga. Durante il ventennio mio padre fu più volte arrestato e subì il confino e la tortura. Nel marzo del '43 ospitò, con immaginabili rischi, nella sua casetta di montagna, l'allora latitante Pietro Ingrao. Alla caduta del fascismo fu di nuovo incarcerato per aver gridato «in questo tribunale si giudica ancora secondo le leggi fasciste» all'indirizzo dei giudici che stavano condannando alcuni operai che avevano la «colpa» di aver scioperato per assurde condizioni di lavoro. Guidò, come segretario della Federterra, l'occupazione delle terre in Sila. Mi rende ancora più orgoglioso un ultimo aspetto della sua personalità l'immagine che voleva dare di sé. Egli, pur lavorando come perito meccanico, aveva quasi pudore di dire di essere un «diplomato» e nello stesso tempo, penso, manifestasse fierezza per la sua origine contadina. Infatti, la qualifica sulla sua carta di identità era di bracciante agricolo e sulla «navicella» (il vademecum dei deputati) è rimasto scritto «contadino». Per tutto ciò chiedo all'amministrazione comunale di Cosenza che sull'insegna accanto a via Cesare Curcio si aggiunga: comunista, antifascista, sindacalista e contadino. Sicuro della loro sensibilità e ringraziando in anticipo per la pubblicazione invio i più cordiali saluti

**Giuseppe Curcio**
Cosenza

### «La parola di Cristo e gli appelli all'unità dei cattolici»

Cara Unità,
in questi giorni di così grande fermento, tra le notizie che riguardano il mutare della nostra scena politica, leggo e mi interesso in particolare delle dichiarazioni che fanno la Dc e la chiesa cattolica per gestire questa nuova e altrettanto difficile situazione. Ne ho ascoltato diverse di politici (in particolare Rosy Bindi), e di religiosi (il cardinale Ruini, la Cei, l'Osservatore Romano), che lanciano appelli all'unità dei cattolici. Ebbene, come cristiano, cercando di «obbedire» alle parole di Cristo nella Bibbia, mi accorgo di quanto proceda su un altro binario l'insegnamento della Chiesa cattolica. Per cui sono convinto che è meglio cercare di essere cristiani più che cattolici (e magari democristiani), e se da un lato Rosy Bindi e il cardinale Ruini chiamano a raccolta i cattolici, dall'altro mi viene alla mente un interrogativo posto da Cristo. Questo: «Perché mi chiamate Signore e non fate quel che vi dico?» Infine, se la Dc cerca veramente la trasparenza non c'è dubbio che debba anche cambiare nome.

**Carlo Neri**
Modena

**Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.**